

**INTERMEDIA Edizioni**



Ferruccio Fabilli

**CHJ LAVORA FA LA GOBBA  
CHJ 'N LAVORA FA LA ROBBA**

*La famiglia contadina  
tra Toscana e Umbria (1854 -1940)*



*In memoria dei miei genitori Bruna e Ferdinando, detto Nando*

## La grande gioia

.....

Non scrivo perché altri libri m'imprigionino  
né per accaniti apprendisti di giglio,  
ma per semplici abitanti che chiedono  
acqua e luna, elementi dell'ordine immutabile,  
scuole, pane e vino, chitarre e arnesi.

Scrivo per il popolo anche se non potrà  
leggere la mia poesia coi suoi occhi rurali.  
Verrà il momento in cui una riga, l'aria  
che sconvolse la mia vita, giungerà alle sue orecchie,  
allora il contadino alzerà gli occhi,  
il minatore sorriderà spaccando pietre,  
il frenatore si pulirà la fronte,  
il pescatore vedrà meglio il brillare  
di un pesce che palpitando gli brucerà le mani,  
il meccanico, pulito, appena lavato, pieno  
di aroma di sapone guarderà i miei poemi  
ed essi forse diranno: «Fu un compagno».

Questo è sufficiente, questa è la corona che voglio.  
Voglio che all'uscita dalle fabbriche e dalle miniere  
la mia poesia sia aderente alla terra,  
all'aria, alla vittoria dell'uomo maltrattato.  
Voglio che un giovane trovi nella durezza  
che ho costruito, con lentezza e con metalli,  
come una scatola, aprendola, faccia a faccia, la vita,  
e affondandovi l'anima tocchi le raffiche che fecero  
la mia gioia, sull'altura tempestosa.

*Pablo Neruda*

*“Tra le labbra e la voce”, Passigli, Firenze*

# Presentazioni

**Roberto Vasai**

*Presidente Amministrazione Provincia di Arezzo*

Immagini in bianco e nero corrono nella nostra mente leggendo queste pagine. Un intrigante racconto della vita delle generazioni che ci hanno preceduto, in questo caso ambientato nelle terre aretine ai confini con l'Umbria. E' la testimonianza dell'evoluzione della famiglia contadina che l'ha portata dal lavoro nei campi all'occupazione industriale. Un percorso che racconta l'evoluzione della nostra società locale, il passaggio da una economia rurale a quella industriale, la trasformazione dei contadini che sono diventati operai e, non di rado, imprenditori. Una storia che, almeno in parte, conosciamo bene, per averla vissuta direttamente.

Questa ricerca, ben condotta dall'autore, è concentrata su una parte importante del nostro territorio, qual è quella cortonese, con l'attenzione rivolta al periodo compreso tra '800 e '900, con l'obiettivo di raccontare l'economia e la vita sociale del tempo. Partendo dai rapporti di lavoro mezzadrili, analizzando quello squilibrio di poteri tra padrone e contadino che hanno dato luogo a relazioni talvolta umane, ma molto più spesso disumane, aspre e insidiose. L'analisi e il racconto arrivano agli anni del dopoguerra quando si realizzano le condizioni per la definitiva trasformazione: la famiglia contadina diventa l'elemento propulsore dello sviluppo e questo lavoro analizza le correlazioni, nonché le analogie con i processi politici, culturali, amministrativi.

Un resoconto puntuale, minuzioso, dal quale emerge tutto lo spirito del lavoro mezzadrile che tanto ha caratterizzato lo sviluppo della nostra regione, pur restando al centro di una polemica secolare tra i

Chj lavora fa la gobba Chj 'n lavora fa la robba

sostenitori, che lo hanno visto come strumento di evoluzione imprenditoriale dei ceti contadini; e gli avversari, che denunciavano un residuo di sopraffazione medioevale che avrebbe ritardato il progresso agricolo.

Fabilli parte dalle origini della mezzadria nel centro Italia, illustra le regole fondamentali di quei contratti, i doveri e gli obblighi a carico del contadino; ricostruisce l'organizzazione della famiglia contadina, le difficoltà, le strategie, l'organizzazione della giornata; il ruolo delle donne; le prime lotte sindacali, fino arrivare al racconto delle dispute scientifico/metodologiche tra i medici protagonisti delle sfide per combattere le malattie dell'epoca.

Ogni riga del libro ricostruisce una cultura passata nella quale molti di noi hanno le proprie radici, scandisce ritmi e regole di quella società contadina con una efficacia divulgativa senz'altro utile a chi, più giovane, non ha memoria di quel tempo di dignitosa povertà, pur provenendo da quella storia.



**Mario Bocerani**

*Sindaco di Tuoro sul Trasimeno*

Durante le ferie estive, intervallando la lettura delle bozze di questo libro con escursioni in Valdichiana, mi è capitato un singolare effetto: di vedere quel bel paesaggio non più fatto solo di cose, animali, persone, ma ci ho sentito e visto la fatica, le sofferenze, le ingiustizie secolari patite da generazioni di lavoratori della terra. In balia del volere/potere di piccoli o grandi proprietari terrieri: che pretesero dai mezzadri “ubbidienza cieca di giorno quanto di notte”, obblighi e regalie d’ogni genere, compreso l’approfittarsi delle donne di casa. Senza che intervenisse alcuna autorità. Men che meno era possibile farsi giustizia da soli, tanto rigido e pervasivo era il controllo sociale sui contadini, che ogni reazione avrebbe sortito la sicura disgrazia per l’intera famiglia.

Questa mia associazione spontanea, tra paesaggio e le ingiustizie in esso perpetrate, sarà derivata pure dal riaffiorare di racconti familiari. I miei nonni furono piccoli proprietari coltivatori. Paragonabili a pigionali o giornalieri. Dalla vita grama, più dei mezzadri di terre estese e produttive. Certo è che la nostra è l’ultima generazione che può testimoniare direttamente su quel mondo contadino scomparso, versato in dispotiche vicende, fino al secondo dopoguerra. Una umanità all’apparenza semplice e “primitiva”, vicina alla natura com’era, ma che al momento opportuno, liberata da inumani vincoli, ha dispiegato tutto il vigore e l’intelligenza di cui era capace.

Da qui la necessità di fissare quella storia. Anche particolare: ogni realtà ha avuto le sue peculiarità, personaggi, tradizioni familiari e locali, ... per trasmetterla alle future generazioni. Le quali è importante conoscano quel secolare modo di vivere e lavorare e come si formò uno dei paesaggi tra i più belli al mondo (campi, case, terrazzamenti, boschi, frutteti, ecc.) plasmato dalla stragrande maggioranza della popolazione a vanga, zappa, badile, piccone, carretta. Il riaffiorare degli umili è un riconoscimento doveroso verso quei produttori di cibo (patendo, loro stessi, la fame) del quale tutti gli esseri umani si sono nutriti; verso coloro i quali, una volta finito il lungo ciclo storico

Chj lavora fa la gobba Chj 'n lavora fa la robba

agricolo mezzadrile, nel Centro-nord Italia, hanno dimostrato intelligenza, laboriosità, adattamento e intraprendenza partecipando da protagonisti principali al prodigioso sviluppo dell'Italia negli ultimi sessanta anni.

Parlo da sindaco umbro, del comprensorio del Trasimeno. Territorio senza soluzione di continuità con quello descritto da Ferruccio nel libro. Le cui popolazioni hanno condiviso la stessa storia. Anche se auspico di veder sviluppata una ricerca simile nella nostra area, prima che si perdano tracce e memoria.

**Gianfranco Catani**

*Presidente del Gruppo di azione locale Trasimeno Orvietano*

Sono molto grato all'autore per la minuziosa e dettagliata documentazione che mi ha consentito di approfondire le conoscenze sin qui acquisite e basate su altre pubblicazioni, films quali "Novecento" di Bertolucci, "Il brigante" di Castellani, "L'albero degli zoccoli" di E. Olmi e soprattutto sul prezioso dialogo con persone che sino agli anni Settanta hanno vissuto ancora le condizioni della mezzadria.

La documentazione approfondita riportata da Fabilli si presta ad un'analisi più completa e chiara circa l'evoluzione della civiltà contadina nel corso dei secoli.

Viene descritta con dovizia di particolari e di dati un'Italia parallela non sufficientemente documentata nei libri di storia, un'Italia dignitosa, spina dorsale dell'economia pre e post industriale.

Il rischio è quello di perdere tanta memoria e non riuscire a trasmettere agli studenti di oggi la consapevolezza piena del ruolo svolto dalla civiltà contadina.

La narrazione termina nel secondo dopoguerra. Prima di allora l'economia prevalentemente agricola impegnava oltre il 90% della popolazione. E' stata questa stessa massa contadina già però strutturata al suo interno a dare il via al fenomeno aziendale, alla rivendicazione dei diritti dei lavoratori che tanta prosperità hanno portato all'Italia ancora lontana dagli sprechi e dalla recessione.

La lettura ricca di eventi reali e senza l'approccio della storia romanizzata ci trasmette in tutta la sua crudezza le condizioni di vita.

Non nascondo che la lettura coinvolgente dell'opera suscita in alcuni passi reazioni di sdegno per le condizioni e gli abusi che la nostra gente di allora ha dovuto subire.

Non credo di esagerare dicendo che in alcuni casi non vi erano differenze tra schiavitù e mezzadria.

Il mezzadro era comunque sempre in posizione debitoria nei confronti del padrone e non esistevano siccità, o altre condizioni atmosferiche avverse che giustificassero il mancato raggiungimento del risultato. Da qui l'arte di rimboccarsi le maniche, di strutturare il po-

Chj lavora fa la gobba Chj 'n lavora fa la robba

dere alla maniera aziendale ciascuno con le proprie mansioni per raggiungere il migliore risultato.

Da qui però anche il fenomeno delle grandi migrazioni. Spesso le condizioni così estreme e insopportabili inducevano ad abbandonare la propria terra e le proprie radici per tentare una vita migliore. Stessa sorte che oggi accomuna tanti cittadini di paesi nei quali il concetto di democrazia è ben lontano dall'uso comune.

Laddove invece si è riusciti a resistere e rimanere nel proprio territorio, il mettere a frutto la sapienza organizzativa e il non spaventarsi davanti alle fatiche hanno donato all'Italia quella prosperità ed emancipazione degli anni seguenti.

L'opera rappresenta uno strumento prezioso, un valido supporto per coloro che vorranno approfondire il tema. Descrive uno spaccato di quella realtà storico culturale che ci accomuna tutti, eredi non solo di artisti, poeti e navigatori, ma anche di quei contadini che con la loro sofferenza e le loro lotte hanno contribuito alla costruzione di una Nazione e di una società moderna.

Il ruolo da me oggi ricoperto mi porta spesso ad avere contatti con i moderni produttori, eredi dell'organizzazione della civiltà contadina, titolari di aziende fiore all'occhiello della nostra economia tendente alla riscoperta e valorizzazione dei prodotti tipici. Il coniugare gli antichi saperi con i moderni mezzi e valori ci ha fatto compiere quei passi che ci hanno portato a sedere a fianco delle maggiori potenze. Cultori delle tipicità e delle eccellenze che ci hanno reso famosi in tutto il mondo custodi di quella tradizione che è la dieta mediterranea e di tutti i suoi prodotti proclamata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

**Gianfranco Catani**

*Presidente del Gruppo di azione locale Trasimeno Orvietano*

# Prefazione

**Antonio Cardini**

L'ordinamento mezzadrile consolidatosi nei secoli si sgretolò in quindici anni tumultuosi e con esso si dissolsero un'economia e una cultura. Mutò radicalmente il volto di un ambiente che per secoli aveva resistito tenace al cambiamento.

L'Italia percorse nell'arco di pochi anni il cammino millenario dall'agricoltura di Virgilio a quello della terra quale laboratorio tecnologico e sociale.

Dal 1949 al 1954 l'esodo era stato di 44.000 mezzadri, dal 1954 al 1959 sarà di oltre 113.000 unità.

La trasformazione sociale investì radicalmente la realtà delle campagne, per cui ogni aspetto della vita sia lavorativa che familiare, personale, sociale, culturale venne toccato da tale processo. Il fenomeno fu incisivo nel mondo mezzadrile nel quale vennero meno le ragioni di una società familiare che aveva mantenuto la sua coesione interna solo a prezzo di un elevato tasso di costrizione degli individui. Vi fu un processo di semplificazione strutturale delle famiglie contadine, con una fuga dei giovani verso un lavoro extra-agricolo. Nelle famiglie di mezzadri le decisioni dei giovani di orientarsi verso nuove professioni portarono il più delle volte all'abbandono del podere da parte di tutta la famiglia .

Il mondo rurale toscano, ribelle ed antico, del dopoguerra venne attentamente descritto da Comisso.

Dal 1951 al 1981 i lavoratori attivi in agricoltura passarono da 8.260.000 a 1.720.000 con una riduzione dell'80%, mentre l'incidenza sul totale della popolazione attiva si ridusse dal 40% al 7,5% .

Tra il 1951 e il 1964 il numero di mezzadri scese da 2.241.000 a

Chj lavora fa la gobba Chj 'n lavora fa la robba

1.114.000, per ridursi a 500.000 nel 1971. Il movimento era graduale, i giovani lasciavano per primi e trovavano lavoro nelle città vicine, gli adulti acquistarono i poderi.

Nel mondo mezzadrile, a differenza di quello urbano, lavorare e produrre di più non era né concepibile né corretto. Il lavoro mezzadrile non ammetteva tempi morti per nessuno. Nella famiglia mezzadrile tutti i membri dai vecchi ai ragazzi apportavano il loro contributo di lavoro, tutti i componenti producevano al di sopra delle proprie forze. La famiglia mezzadrile non era un centro di spesa, bensì un centro di risparmio sempre e unicamente inteso come mezzo per far crescere il capitale familiare. Per quanto lo sviluppo industriale facesse avvertire l'esigenza di disporre di lavoratori solo nel 1964 venne promulgata la legge (Legge 15 sett. 1964, 756) eversiva della mezzadria secondo cui venne cambiato il riparto dei prodotti tra proprietario e mezzadro e veniva espresso il divieto di stendere nuovi contratti.

Il libro curato da Ferruccio Fabilli ci restituisce ora con una descrizione vivace ma esatta il mondo mezzadrile toscano nel momento della sua trasformazione. Nel momento cioè in cui l'Italia cambiava radicalmente ed il mondo rurale pur profondamente travolto nella sua essenza, ancora resisteva, tenace attaccato ai secoli della sua sopravvivenza. Ne esce un quadro vivido e intenso che ci riporta a quei giorni, lontani ma ancora così presenti in noi, nella nostra storia.



*Nucleo familiare di coltivatori proprietari (primo Novecento).*

# Introduzione

## 1. La famiglia contadina: il senso di una ricerca

Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, di frequente (verso le quattro, le cinque di mattina), si sentiva una voce sotto le finestre di casa: «Nando!». Veloce, ancora in mutande, Nando si affacciava rassicurante: «Vengo subito, sor padrone!». C'era da scaricare un casone di balle da ottanta/cento chili l'una (di soia, mais, scarti di granaglie, farina d'erba medica, farina di pesce, ecc.) dal camion di proprietà d'un padroncino che portava quella roba dal porto di Ravenna. Il padroncino (sfruttatore di sé stesso) atteso da altri carichi, altri “viaggi”, andava in fretta. Intanto che Nando scaricava a spalla i centottanta/duecento quintali, il padroncino schiacciava un sonno in cabina. Prima delle otto di mattina il lavoro era fatto. Ma Nando non tornava a letto. Al meritato riposo. Proseguiva la giornata lavorativa, come di norma. Ottenendo in cambio poco: un “grazie Nando!”, di rado piccole ricompense, come un fiasco di vino. Nando ne soffriva, senza profferir parola. Aveva da mantenere la sua famiglia: me, mio fratello (in età scolare), mia madre, che si prestava a lavori saltuari domestici o faceva “maglie” per terzisti collegati al pratese. C'era piena occupazione. Ma Nando, giovane, forte, capace di guidare camion e macchine agricole, di mandare avanti da solo un mulino per mangimi animali, obbediva docilmente ai comandi. Anche esosi. Senza null'altro pretendere che la paga di salariato agricolo fisso. Perché quell'atteggiamento remissivo? mi domandavo. Ci fu un patto secolare tra padrone e contadino (e mio padre lo era stato fin dalla nascita) che diceva: «Ubbidienza C[i]eca tanto di giorno che di notte agli ordini di Amministrazione» la cui forza imperiosa era entrata (oggi usa dire) nel DNA del contadino, poi ope-

raio, Nando. Un imperativo categorico. Sottrarsi al quale voleva dire mandare la famiglia fuori dal podere, con il marchio di inaffidabilità. Che l'avrebbe bollata come indesiderabile da qualsiasi altro proprietario. Dalla povertà, era passare alla miseria nera. Con poche speranze di sfangarla.

Quella dicitura, scritta nei contratti colonici nell'aretino (nella seconda metà dell'Ottocento, ma già operante da secoli), stabiliva che il contadino e la sua famiglia erano autorizzati a condurre un podere non loro, ma, di fatto, loro stessi entravano nella fruibilità totale ("ubbidienza c[i]leca di giorno e di notte") di un proprietario terriero.

Leggere il contratto di mezzadria, del 1° ottobre 1873, tra la famiglia Rosati di Casenuove di Sotto (Arezzo) e il suo padrone, è basilare per capire lo spirito del rapporto mezzadrile. Poco più di cento anni fa. A unità di Italia conclusa. Vigevano nelle campagne più che residui di servitù della gleba. Quanto durò ancora quella forma di schiavitù? In diritto non ho trovato più simili diciture nei moduli di contratto successivi, tuttavia ne rimase l'*imprinting* sul contadino fino alla fine della mezzadria. Nando *docet*.

Questa contiguità tra padrone e contadino, nell'assoluto squilibrio di poteri, dette luogo a relazioni variabili: dall'assoluto servaggio finanche ad amichevoli e durature frequentazioni. Le occasioni di incontro erano offerte da numerose corvè imposte: fare alla padrona il bucato grosso (il lavaggio con ranno e sapone della biancheria); i capponi a Natale; altre regalie a Pasqua e Carnevale; le primizie di frutta;... a vendemmia e battitura era d'obbligo la presenza di una rappresentanza proprietaria;... Per quanto nascessero anche relazioni improntate a senso umanitario, restò sempre intorno al collo del contadino un nodo scorsoio perenne: alla minima disobbedienza l'escomio era sicuro! A suo sfavore bastava intervenisse uno dei tanti controllori sociali con una spiata: circa l'inottemperanza di uno degli obblighi, previsti nel caso della famiglia Rosati in ben 23. Messi nero su bianco. Bastava l'intervento malevolo di un fattore, del prete, della guardia campestre o dei fossi, del vicino invidioso,... e il contadino finiva, se gli andava bene, in un poderaccio improduttivo di mezza costa, o a pigione, campando male alla giornata.



Le relazioni si fecero ancora più aspre e insidiose per i mezzadri ai primi cenni di lotte contadine, agli inizi del Novecento. Come durante le lotte contro il “seme doppio”<sup>2</sup>, alle trebbiature del 1911 e seguenti. Allorché, per iniziativa dei più giovani (con l'improntitudine dell'età, contro la “pazienza” degli anziani, mal sopportando quel giogo) si dette luogo a clamorosi fermi delle “battiture”. Bracci di ferro duri. Occasioni che pesarono la disponibilità a “concedere” da parte padronale. Ma prevalse il peggio: ci furono escomi a catena e l'intrupamento di molti giovani nelle file dei migranti.

Se dal punto di vista delle relazioni umane (o, meglio, disumane) il contratto di mezzadria fu di tal chiusura da rinviare alla notte dei tempi, dal punto di vista economico fu altrettanto inefficiente. Padroni e contadini, in molte situazioni, vivacchiarono. Arrangiandosi per sopravvivere. Su territori marginali, poco produttivi; su appezzamenti<sup>3</sup> di terre sparse<sup>4</sup>, non bonificate nel senso agronomico odierno del termine; scarse d'acqua<sup>5</sup> per i bisogni familiari, animali, colturali; abitazioni fatiscenti<sup>6</sup>; strumenti di lavoro primitivi; concimazioni esclusivamente a letame e bottino<sup>7</sup>, ecc..

Pietro Cappannelli e l'*Inchiesta Agraria Jacini* descrissero realisticamente tale arretratezza, nella gran parte dei poderi cortonesi, aretini, nelle campagne tra Toscana e Umbria a fine Ottocento. Merita citazione anche la più lontana *Statistica della Val di Chiana*, di Giuseppe Giulj<sup>8</sup>. Studi sistematici, animati da intenti modernizzatori. Nei primi due (non per ordine di tempo) si sente impellente l'urgenza di cambiamenti profondi. Era matura la coscienza sui miglioramenti tecnici da apportare, pur in costanza della mezzadria.

Basta guardare l'orografia nella provincia aretina e nei dintorni del Trasimeno, per capire che l'oggetto prevalente dei contratti furono terreni con le caratteristiche descritte sopra. Quelli pianeggianti di bonifica, più ricchi e produttivi, furono in larga parte coltivati a conduzione diretta o a fattoria. Prima sotto l'egida statale del Granducato toscano, passati poi a imprenditori privati. Dunque la mezzadria, per posizione orografica degli insediamenti e per metodi agronomici, in tanta parte poco produttiva, fu parca di soddisfazioni. Consentiva di vivere. Tuttavia durò secoli.

Chj lavora fa la gobba Chj 'n lavora fa la robba

Banco di prova per menti illuminate che si arrovellarono nel suggerire dove e come poter migliorare quel patto e i metodi produttivi. In questo lavoro accenno a quegli impegni intellettuali. E commento l'evoluzione contrattualistica fino al secondo dopoguerra, descrivendo l'organizzazione familiare contadina; l'ingegno a sopravvivere; le difficoltà; il contesto; le relazioni tra i protagonisti; le condizioni sociali ed economiche nelle campagne.

In uno studio precedente avevo ripercorso la crisi e la fine della mezzadria<sup>9</sup>. A complemento, in questo, osservo la vita nelle nostre campagne, prima della scomparsa della famiglia mezzadrile, mentre era al suo massimo “fulgore”.



*Vitellino sotto lo sguardo del contadino (anni Cinquanta)*

## 2. La famiglia contadina elemento propulsore dello sviluppo post bellico

Nel 1994, l'anno internazionale della famiglia (per una riflessione sul suo ruolo nella società contemporanea e futura) ha dato nuovo impulso agli studi sulla storia familiare. A lungo relegati a secondaria importanza. O riservati a discipline come l'antropologia, la sociologia, la demografia. Studi storici, o meglio, interdisciplinari sull'argomento sono abbastanza recenti.

Di quel nuovo fervore, e delle ricerche più accreditate sull'argomento feci cenno nella bibliografia allegata alla tesi di laurea, di cui questo libro è figlio<sup>0</sup>. Stante la rivalutazione della "Microstoria"<sup>1</sup> utile all'inquadramento dei fenomeni, nel più vasto quadro regionale e nazionale. E considerando l'interrogativo che economisti, sociologi, storici, antropologi, ecc., si son posti: come mai si determinò, nel centro Italia (Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna), uno sviluppo economico connesso in larga parte alla evoluzione, aggiustamento e trasformazione della ex famiglia mezzadrile (o, meglio, contadina)? E come mai, in queste regioni, insieme ad alcuni caratteri comuni nello sviluppo economico (basato sulla crescita di piccole e medie imprese, sui rapporti familiari estesi, sulle sinergie interne alla famiglia tra il lavoro in fabbrica, nei campi, nel terziario), si rinvenivano nelle stesse aree analogie in numerosi altri processi: sociali, politici, culturali, amministrativi?

Certe risposte sono già state date. Ricorrente sembra essere che (nel secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta del Novecento) sul modello di sviluppo di quelle regioni del Centro-nord Italia abbia senz'altro influito la "cultura materiale" e le strutture familiari contadine: passate velocemente *dal lavoro dei campi* (con presenze percentuali sulla popolazione attiva intorno al 70% ), in gran parte, soggette a contratto mezzadrile (prevalente su ogni altra forma di conduzione fondiaria indiretta), *all'occupazione industriale*. Con una parte della famiglia dedita alla fabbrica e una parte ai campi. Col passaggio successivo di molti dei primi operai (nel secondo dopoguerra) al ruolo imprenditoriale. Tali rapide mutazioni, da contadini a operai a im-

prenditori, nel giro breve di una generazione, testimoniano: la capacità di adattamento a ruoli nuovi; l'eccellente propensione al risparmio destinato a sostenere nuove attività; l'attitudine al sacrificio individuale nel lavoro (i contadini dicevano "da buio a buio", cioè senza orario, e a sfinimento); e il mantenimento, in tanti casi, di rapporti familiari con la terra. Anche in forma di piccola proprietà.

Condizioni che dettero luogo ad un circolo virtuoso: il contadino va in città o fa il pendolare, o lavora sotto casa; diventa operaio; impara l'arte; apre il suo stabilimento; in certi casi torna nel suo territorio da imprenditore; fronteggia i rapidi processi di riassetto industriale, nazionale ed internazionale; si difende dalla concorrenza sul mercato, con un rapporto di produzione ottimale qualità/prezzo. I singoli e la famiglia contadina si adattano all'industria, al commercio, al terziario con: sacrificio, duttilità, dedizione, imprenditorialità.

Alcuni motivi sulla rapida evoluzione da mezzadri a imprenditori li troviamo anche in questo testo. I contadini avevano la loro cultura frutto di un'esperienza secolare nelle sementi, concimi, mezzi di lavoro, usati nei tempi giusti; negli allevamenti animali e nella trasformazione e conservazione dei prodotti; nella potatura, innesto, piantagione di alberi da frutto; nel commercio, capaci di attribuire il giusto corrispettivo al prodotto; nel creare o mantenere utensili da lavoro. Esempi di versatilità.

L'accelerazione più robusta, dei processi cognitivi professionali e della partecipazione al mercato da protagonisti, avvenne senz'altro tra le due guerre. A seguito di intense campagne di formazione professionale (Comizi Agrari, Cattedre Ambulanti, Scuole professionali); dall'abitudine ad aguzzare l'ingegno nella lotta quotidiana per migliorare le proprie condizioni; dall'ambizione contadina a dimostrare cura e diligenza nel tenere in ordine e funzionante ogni aspetto del proprio podere<sup>12</sup>; dalla partecipazione (non più da spettatore ma da protagonista) al commercio dei suoi prodotti, a fianco del padrone o suoi agenti.

### 3. Fonti. Metodo. Struttura del libro

Questo studio è dedicato alla famiglia contadina (definita nel suo fulgore da certa letteratura coeva “armonioso ordinamento”), poco prima della dissoluzione. Nel periodo: tra metà Ottocento a metà Novecento. Focalizzando un grande comune rurale toscano: Cortona. Dagli estesi confini con l'Umbria. Utilizzando studi e dati riferiti alla Valdichiana e al comprensorio del Trasimeno. Al fine di cogliere i caratteri interni alla *famiglia contadina*, il contesto entro cui era collocata, le influenze ricevute da: i rapporti tra città e campagna; i contratti agrari; le malattie; l'igiene personale, abitativa, di lavoro; le devianze; la stratificazione sociale nelle campagne; la mobilità economica in senso ascendente e discendente; le relazioni sociali, economiche, contrattuali col padrone; la partecipazione ai mercati; i rapporti con le autorità; la cultura materiale; i pregiudizi rispetto alle innovazioni; l'interesse per il sacro.

Nella parte Seconda, delinea un pur breve inquadramento storico della mezzadria di lungo periodo: partendo dal Medioevo. L'economia, la società, la politica. I legami tra campagna e Capoluogo. Periodo che dette luogo a relazioni assai costanti, fino al secondo dopoguerra.

La parte Prima e Terza sono dedicate alle vicende interne ed esterne alla famiglia contadina:

- ho ripreso il dibattito sul ruolo mezzadrile, sviluppato in Toscana dalla fine del Settecento all' *Inchiesta Agraria Jacini*;
- ho confrontato, diacronicamente, moduli di contratti agrari in uso a Cortona e in Toscana da fine Settecento agli anni Trenta del Novecento;
- ho ricostruito l'organizzazione interna alla famiglia mezzadrile, attraverso la descrizione di osservatori esterni, ma anche con testimonianze interne;
- ho analizzato la stratificazione sociale nelle campagne cortonesi, utilizzando dati contenuti nei registri degli *Stati dei capi di famiglia*, dal 1854 al 1871. Ricostruendo gli aggregati familiari di tre frazioni extra-urbane ritenute esemplari; al fine di avere, a campione, tre ti-

pologie di realtà frazionali di: montagna, collinare/pedemontana, campagna. A modello di un territorio dalla configurazione geografica con superfici montane, collinari e pianeggianti quasi in proporzione tra loro. Nei complessivi 342 chilometri quadrati;

- ho riferito sulle misere condizioni (di vita, lavoro, alloggio) di gran parte degli abitanti del contado. E sulla reazione positiva e costruttiva a quel degrado fisico e morale, sorta, da fine Settecento, tra filantropi, amministratori pubblici, operatori sanitari sensibili (dal periodico *Il Cesalpino*);

- infine, ho tratteggiato i caratteri salienti delle devianze sociali, usando una statistica (sui reati e le condizioni socio-economiche dei protagonisti) tra i prigionieri nel carcere di Cortona. Nell'anno 1860.

Indico le fonti a stampa quando me ne avvalgo.

Riguardo alle fonti archivistiche, la ricerca è incentrata nell'Archivio Storico comunale di Cortona (nel periodo 1850-1871) per i dati sulle condizioni socio-economiche nei registri delle *Stato dei capi di famiglia* e nei faldoni dei censimenti demografici (1871 e 1881).

Infine, ho consultato il libretto colonico della famiglia Rosati (1873-1925), residente nella periferia di Arezzo. (Scrittura contabile non facile a reperire per la carente cultura della conservazione di documenti familiari). Esempio concreto di rapporti (economici e di potere) tra padrone e contadino.

Il libro è diviso in tre parti, con questi criteri: la Prima contiene il nocciolo della ricerca. "La famiglia contadina" in Centro Italia, nel periodo storico precedente la sua dissoluzione; connessa alla parte Terza, che contiene "Allegati". Documenti su aspetti particolari quali: la consistenza dei nuclei familiari; le condizioni lavorative (coltivatori in proprio, parziari, mezzadri, giornalieri, artigiani,...); lo stato economico e sociale (benestanti, comodi, poveri, miserabili); le devianze sociali; il libretto colonico dei Rosati; e un apparato iconografico d'epoca sui cicli agrari.

Nella Seconda parte, ho tracciato "lineamenti della storia della mezzadria in centro Italia", usando ampie citazioni (Ticciati, Fierli, Mancini, Uccelli) che hanno illuminato molti studi contemporanei. E a me hanno fatto rivivere momenti di vita vissuta da generazioni non

lontane. Dopo aver riflettuto sulla opportunità di limare o sintetizzare quelle citazioni, ho deciso di non privare il lettore del mio piacere: d'aver conosciuto il passato dalle parole di studiosi, come un nipote avvinto dal racconto dei nonni. Ad esempio. Su come le autonomie comunali regolarono negli Statuti possedimenti e servitù civiche; o le norme civili e penali in materia di contratti e di rispetto dei beni altrui, che prevedevano l'intervento di apposite magistrature nell'applicare le sanzioni, essendo esclusa la coartazione fisica tra privati. La tipologia sanzionatoria: dalle pene pecuniarie al taglio della mano, finanche alla pena di morte, nei casi più gravi di danneggiamento dei beni altrui. Le divaricazioni e i contrasti tra città e campagna. Le lotte interne al Comune tra fazioni (i partiti di allora) favorevoli a questa o quella alleanza con i più importanti Comuni limitrofi: Perugia, Arezzo, Siena, Firenze. Città impegnate in secolari conflitti. Con soldataglie che imperversarono nelle campagne: depredando, distruggendo raccolti, trasmettendo malattie come la peste. O le frequenti carestie. O le pessime condizioni di vita contadine, abitative, di igiene sul lavoro e nella tenuta degli animali.

Il libro è corredato d'un apparato *iconografico*, tratto dal mio archivio personale, *con foto in bianco e nero. Inserite come racconto a sé stante, indipendente dalla trama scritta*. Un modo per far calare il lettore in circostanze e ambienti d'epoca. Fotografie anche imperfette. Scattate quasi mai da professionisti. Nella loro peculiarità, rappresentano senza retorica momenti di vita.

Grazie, infine, al gentile suggerimento del fotografo Gerardo (Foto Gierre di Camucia) ho avuto l'opportunità di riprodurre un estratto iconografico magistrale, anch'esso d'epoca, a colori, sui principali cicli lavorativi agricoli (semina, mietitura, battitura del grano; vendemmia; raccolta delle olive;...). *Come inserto finale. Opera del prof. Duilio Peruzzi* (allora giovane ricercatore universitario italo-americano). Immagini realizzate nel 1956. Presso la famiglia contadina cortonese Pacchiacucchi. Un componente della quale, Fabrizio, seguita a svolgere una meritevole opera divulgativa di quella ricerca, consentendo anche la presente pubblicazione. Copia dell'intera col-

Chj lavora fa la gobba Chj 'n lavora fa la robba

lezione fotografica Peruzzi è presso la Biblioteca di Cortona. Di cui, qui c'è un estratto.



*Mietitrici e mietitori di grano.*

*Seduto sulla falciatrice il fattore Lanari, in seguito Preside scolastico (anni Cinquanta).*



## NOTE

1 - *Allegato I*: “Libretto colonico della famiglia Rosati. 1873-1925”, art.1, p. 1.

2 - Vedi l'intervista a Quinto Piselli, in “I Mezzadri” di F. Fabilli, GGIL Valdichiana, Grafiche L'Etruria, 1992, p. 321.

3 - “Il fatto della divisione dei possessi deriva per quello che a me ne sembra dalla causa seguente: mancando noi per la nostra posizione di abitudini commerciali e dell'esperienza che si richiede ad esercitare il commercio, abbiamo concluso che la più utile proprietà era la territoriale: quindi la tenacità dei possessi e il presso singolare attaccato a certe qualità di terreno, per cui facendosi luogo alla divisione dei stabili specialmente fra Possessori di campagna, niuno dei Condividendi ha voluto cedere ad onta dei vantaggi la sua porzione sul terreno di una forza produttiva superiore a quella degli altri: questa tenacità rende difficili anche tutte le altre contrattazioni. *Difatti le proprietà più fertili sono le più minutamente e mostruosamente divise.* Questo fatto è mantenuto inoltre, 1. da un pregiudizio dei molti di credere che quanto più sono riuniti i possessi, tanto più irreparabile sia il danno che risulta dalle meteore fatali alla campagna cioè dai venti, dalla grandine ecc.; 2. dai possessi dei corpi morali o manimorte, che essendo anche essi così divisi s'insinuano fra i possessi dei privati e rendono difficilissime le riunioni, non tanto perché i vantaggi e le solennità che si esigono per le alienazioni di tali stabilimenti ritraggono molti dal contrattare con essi, quanto perché coloro che ne amministrano i beni o per indolenza o per falsa delicatezza sono per lo più alieni da qualunque contrattazione; 3. la diffidenza scambievolmente italiana, per non dire europeo”. In *Storia di Cortona* di Paolo Uccelli, 1835, pp. 102-103. Anastatica a cura dell'Accademia Etrusca di Cortona, 1987.

4 - “In generale l'agricoltura e le arti famule di essa sono assai trascurate a Cortona, nonostante l'importanza grandissima che ella è per noi. La ragione io la trovo nell'estremo sminuzzamento dei possessi. Non è raro che un podere si componga fino di dodici diversi appezzamenti l'uno dall'altro lontanissimi. Rendendosi impossibile ancora il coltivarli a dovere, perché dovendo così gli uomini come gli animali che servono all'agricoltura impiegare molto tempo in portarsi da un appezzamento all'altro, ne deriva che le operazioni agricole non vengono fatte ciascuna in tempo opportuno e sovente non vengono fatte del tutto”. In *Idem*, p. 101.

5 - “Scarsa è l'acqua; una gran parte di quella che si usa in Cortona e nel Territorio è di pozzo; rare sono l'estati in cui non sia necessario ricorrere ai mulini dell'Arno per gli usi della popolazione” e ancora “Non solo non vi sono tenute ma neppure poderi di un sol pozzo, eccettuati quelli che appartengono all' I. e R. Corona [di proprietà Granducale]”. In *Idem*, p. 101.

Chj lavora fa la gobba Chj 'n lavora fa la robba

**6** - “Nella nostra campagna si possono contare 4283 case. Fra queste molte sono quelle dette da pigionali e debbo dire che per la massima parte, si trovano in cattive condizioni. Alcune fanno inorridire il visitatore e sembra impossibile, che quelle misere abitazioni, sieno destinate al ricovero di numerose famiglie. [...] Le case coloniche poi sono circa 1517 e siccome ognuno sa, che lo sviluppo dell'agricoltura ce lo dimostra materialmente lo stato delle fabbriche destinate per il ricovero dei lavoratori e del bestiame, da queste si può facilmente conoscere se il proprietario del fondo ama veramente l'agricoltura, oppure lascia in abbandono un'opera così interessante. Sventuratamente nel nostro Comune ben poche si presentano le case che ci possono dare l'indizio di agricoltura ben sviluppata. Per la massima parte anguste, ad un sol piano e in cattivo stato di mantenimento. In generale sono costruite a seconda dell'estensione e della feracità del terreno. Quasi tutte le abitazioni dei coloni hanno la scale esterna e la prima stanza che s'incontra al primo piano, serve ad uso cucina; le altre, che seguono sono tenute per stanze da letto. Al piano del terreno vi sono le stalle, la stanza riservata per il telaio, altre per uso di cantina e granaio”. Pietro Cappannelli, *Monografia del Comune di Cortona*, 1887, pp. 58-59.

**7** - “Nel cortonese il concime più usato è quello animale ed anzi può dirsi essere quasi l'unico che quivi si adopera, poiché pochi sono gli agricoltori che usano concimi vegetali, e rarissimi poi sono quelli che ricorrono ai concimi chimici.[...] Il concime vegetale [...] più usato è però il sovescio di lupini, di trifoglio rosso, e di fave che si pratica quasi esclusivamente per gli olivi e le viti”. P. Cappannelli, *op. cit.*, pp. 138-139.

**8** - Giuseppe Giulj, *Statistica agraria della Val di Chiana*, tomo I e II, presso Niccolò Capurro, Pisa, 1828, 1830.

**9** - F. Fabilli, *I mezzadri*, CGIL Valdichiana, Editrice Grafica L'Etruria, 1992.

**10** - “La famiglia contadina a Cortona (dal 1860 al 1930)”. Università degli studi di Siena, Scienze Politiche, A.A. 1994-95.

**11** - Sulla microstoria: Carlo Ginzburg, *Microstoria due o tre cose che so di lei*; Edoardo Brendi. *Ripensare la microstoria?*; Jacques Revel, *Microanalisi e costruzione del sociale*, in *Quaderni Storici*, n. 2 Agosto 1994. pp. 511-575. Inoltre, sulla utilità di una microstoria locale, mi ha colpito una notazione di Paolo Uccelli: “La pubblica Economia, la Giurisprudenza, la Morale, la Scienza della Legislazione e del Governo possono dalle buone Istorie particolari trarre preziosi lumi per la retta applicazione dei rispettivi canoni scientifici: la Gioventù non può meglio avvicinarsi alla cognizione della Istoria generale d'Italia che per lo studio di quella del luogo ove nacque”, *op. cit.*, p. 3. Ricordo l'anno: 1835.

## Introduzione

12 - Il bel podere tenuto in ordine, imperativo categorico di ogni buon contadino, sintomo di efficienza, era mostrato con orgoglio: la ripulitura dei fossi, degli scoli del campo (le “capitagnele”), l'aia pulita dalle erbacce e spazzata, la paglia asciutta nelle stalle delle bestie bianche, le cantine fresche e odorose di vino, la pulizia per non pregiudicarne i sapori,... furono peculiarità comuni ai mezzadri, come ricordato anche nel saggio di Carlo Poni, *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Bologna, 1982.